

LA CHIESA DI S. PAOLO E LA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO DI ASTI



La chiesa di S. Paolo, solenne nella sua architettura e maestosa nella semplicità delle sue linee, è uno dei tanti templi che le Congregazioni dell'Oratorio hanno innalzato in molte parti d'Italia e del mondo.

Costruito su progetto del filippino astigiano p. Francesco Antonio Mas-sirio sotto la direzione del capomastro Goggia, il tempio sostituì come luogo di culto della Congregazione la vecchia chiesa di S. Paolo «esposta a mezzogiorno sulla contrada che mette alla porta di S. Quirico»¹, che i Padri officiavano fin dal 1733, quando il titolare della parrocchia, don Urbano Isnardi, riuscì a realizzare il desiderio di affidarne ad essi la cura, perché vi fissassero la sede della loro comunità.

Benedetta il 21 febbraio 1794, la nuova costruzione fu consacrata il 21 settembre dell'anno successivo da mons. Pietro G. Arborio Gattinara

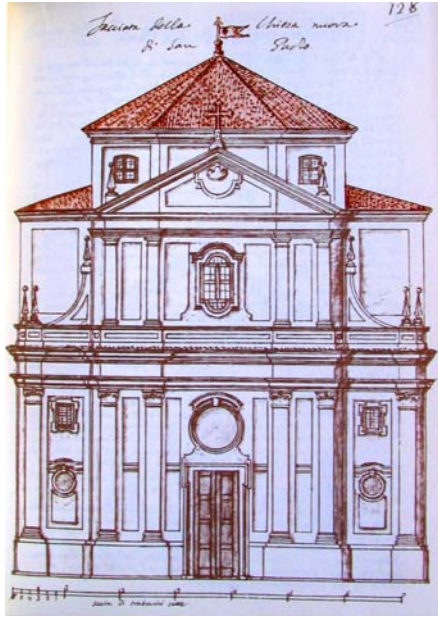
e la solenne celebrazione fu preceduta da un corso di esercizi spirituali dialogati «forse i primi in Diocesi»² predicati al popolo dal vescovo di Saint Jean de Morienne mons. Brichtentou e dal suo vicario generale.

«La chiesa è ottangolare – scrive l'Incisa – tutta dipinta; vi sono oltre l'altar maggiore dedicato a S. Paolo, tre altri altari, cioè in cornu Evangelii quello dedicato a S. Sebastiano, che poi si dedicò alla Madonna del Rosario, uno in un andito vicino alla sagrestia dedicato a S. Anna; in cornu epistulae l'altare dedicato a S. Filippo Neri. Sopra la porta interna della chiesa vi si dipinse S. Paolo nell'areopago. La volta fu dipinta dal Golzio di Moncalvo; dal cornicione in fondo, da altri pittori di minor merito».



¹ S. G. INCISA, *Asti nelle sue Chiese ed iscrizioni*, appendice al vol. 31° del "Giornale d'Asti" (Edizione in copia fotolitografica della Cassa di Risparmio, Asti, 1974), p. 124. Stefano Giuseppe Incisa (Asti, 1742 – Asti, 1819) nacque da umile famiglia, frequentò il vecchio Seminario vescovile di Asti e nel 1771 fu ordinato sacerdote dal vescovo Paolo Caissotti. Seguendo la tradizione dei precedenti cronisti astigiani, da Ogerio Alfieri al Ventura e al Provenzale, riportò nel suo "*Giornale di Asti*" la cronaca degli avvenimenti quotidiani della città, inseriti in una visione più allargata dell'Italia e dell'Europa dal 1775 al 1818. Da uomo di studio quale era, aveva capito la fondamentale importanza dell'informazione storica, soprattutto in campo locale. L'opera consta di 43 volumi manoscritti, uno per anno (dal 1776 al 1818), più alcune pagine dell'anno 1819 riferite al periodo tra il 1° gennaio ed il 5 luglio. Ogni libro è diviso in una parte cronostorica, dove sono annotate le notizie meteorologiche, quelle della città e dei dintorni, l'andamento dei prezzi delle merci, il passaggio di truppe o personaggi storici ed avvenimenti di rilevanza nazionale, ed una parte dove troviamo i vari documenti raccolti dal sacerdote (manifesti murali, circolari civili ed ecclesiastiche). Al volume del 1806 aggiunse un'appendice, frutto di un lavoro che il sacerdote in quell'anno aveva ultimato. Il manoscritto, da lui intitolato "*Asti nelle sue chiese ed iscrizioni*", è costituito da 187 fogli e raccoglie tutte le iscrizioni che l'Incisa "scovò" nelle varie chiese della città fino a quel momento (1806). Inoltre vi sono tutti i disegni delle chiese della città, preceduti da un breve commento scritto. L'importanza storica di questi documenti è evidente, visto che trattano molto spesso di edifici ormai scomparsi. All'inizio del XIX secolo, la politica vessatoria di Napoleone nei confronti della Chiesa si fece sentire anche ad Asti ed il sacerdote lo annotò con serie preoccupazioni. Già nei primi anni del secolo ad Asti erano stati soppressi cinque conventi e sciolte una decina di famiglie religiose. Sembra plausibile che, in questa situazione, l'autore abbia voluto tramandare ai posteri l'immagine ottocentesca della città, prima di eventuali ulteriori distruzioni.

² A. BIANCO, *Asti ai tempi della Rivoluzione e dell'Impero*, Asti, 1964, p. 407



Quando l'Incisa, nel 1806, registrò questa descrizione, i Padri dell'Oratorio già erano stati costretti dalla legislazione napoleonica, che soppresse le famiglie religiose e ne confiscò i beni³, a lasciare nel 1802 la loro chiesa, dopo solo sette anni dall'inaugurazione. Seguendo la sorte di tante altre comunità filippine distrutte dalle leggi eversive in varie regioni d'Italia, anche la Congregazione di Asti, dovendosi affidare alle sole sue forze, per il sistema di totale autonomia allora vigente tra le case dell'Oratorio, non si riprese. Il "cittadino prete" Giovanni Battista Bajino, già membro dell'Oratorio di Asti e ultimo curato filippino, rimase parroco a titolo personale, secondo le disposizioni del 13 fruttidoro anno X (31 agosto 1802).

La Congregazione dell'Oratorio era presente in Asti dal 1696, quando, nell'ultimo decennio del secolo, alla antica cappella fondata nella cattedrale dalla nobile

famiglia Pelletta, il Capitolo, su permesso degli antichi patroni, aggiunse la dedicazione a San Filippo Neri.

La fondazione si situa nel fenomeno di imponente espansione che l'Oratorio di S. Filippo Neri ebbe in Italia ed all'estero nel XVII-XVIII secolo⁴. Per citare il solo Piemonte, dodici furono le Congregazioni dall'Oratorio nate in questo arco di tempo, dopo che già nel 1598, fu eretta a Thonon – allora territorio del Ducato di Savoia – da Clemente VIII *ad instar Oratorii S. Mariae in Vallicella de Urbe* la "Sainte Maison", fondata da s. Francesco di Sales: Casale (1613), Murazzano (1646), Torino (1649), Fossano (1649), Chieri (1658), Savigliano (1674), Carmagnola (1681), Demont (1693), Asti (1696), Mondovì (1704), Crescentino (1730), Villafranca (1737), e Biella (1742)⁵.



³ Vedasi elenco degli Ordini religiosi soppressi in G. VISCONTI, *Diocesi di Asti e Istituti di vita religiosa. Lineamenti per una storia*, Asti, 2006, p. 286

⁴ Cfr. E. A. CERRATO, *S. Filippo Neri. La sua opera e la sua eredità*, Pavia, 2002, pp. 172-175

⁵ Falcidiate prima dalla bufera napoleonica, poi dalle leggi di soppressione e di confisca del Regno Sabauda – applicate inseguito nel Regno d'Italia – solo tre sopravvissero e continuano oggi il loro cammino: quelle di Torino, di Mondovì e di Biella. Merita ricordare quanto il Piemonte ha ricevuto dalla Congregazione dell'Oratorio, ma anche il molto che ad essa ha dato: piemontesi furono alcuni dei primi discepoli di s. Filippo Neri e altri vissuti nell'Oratorio di Roma dopo il tramonto del fondatore (vedi E. A. CERRATO, *Piemontesi nell'Oratorio di Roma*, in "Annales Oratorii", 5 (2006), pp. 13-48); piemontese è il p. Agnelli, dell'Oratorio di Savigliano – coetaneo ed amico del b. Sebastiano Valfrè – autore de "I Pregi della Congregazione dell'Oratorio" su cui si formarono, in ogni parte del mondo, generazioni di Oratoriani; piemontese anche il Ven. Giovanni Battista Trona (1682-1750), dell'Oratorio di Mondovì, dedito all'istruzione del popolo e alla riforma del clero, autore del pregevole "Catechismo di Mons. Casati" (dal nome del vescovo di Mondovì che lo promulgò), consigliere di Carlo Emanuele III, stimato da Papa Benedetto XIV come da numerosi Vescovi del Piemonte; piemontesi due illustri prelati provenienti dall'Oratorio di Roma: il beato Giovanni Giovenale Ancina (vescovo di Saluzzo dal 1602 al 1604) e Paolo Maurizio Caissotti (vescovo di Asti dal 1762 al 1786); piemontese il sv. di Dio p. Giulio Castelli (1846-1926), ispiratore della Confederazione Oratoriana costituitasi nel 1942; figli del Piemonte due dei quattro beati filippini, venerati in tutto il mondo oratoriano: Sebastiano Valfrè e Giovenale Ancina; e dalle tre attuali Congregazioni del Piemonte sono stati scelti tre dei sei Procuratori Generali della Confederazione Oratoriana, da quando (1948) essa elesse i propri Ufficiali.

In Asti, nell'ambito dello sviluppo degli Istituti religiosi in questo periodo⁶, patrocinò caldamente la fondazione della Congregazione il canonico della Cattedrale Carlo Giuseppe Marino⁷, il quale, ottenuto nel 1695 dal vescovo Innocenzo Migliavacca⁸ il permesso di introdurre in città la Congregazione, acquistò, con l'appoggio del conte Rovero San Severino di Revigliasco e del canonico Marcantonio Curione, decano della Collegiata di S. Secondo, una casa attigua al collegio del Seminario.



Nel 1696 dalla Congregazione di Torino si trasferì ad Asti il p. Agostino Defera, che con il canonico Marino, p. Maggiolini ed altri soggetti, diede inizio alla vita della comunità. I Padri si servirono della chiesa del Seminario⁹ fino al 1698, quando ne costruirono una di modeste dimensioni nel recinto della loro casa, e nel 1705 provvidero a edificare l'Oratorio, dedicato alla Purificazione della Vergine.

Gli inizi non furono facili, perché la casa non era molto adatta alle esigenze della comunità religiosa ed alle sue attività, e soprattutto era fuori mano. Nel 1706, inoltre, il Vescovo soppresse per sei mesi la Congregazione per dare ricovero nella casa dei Padri, con sistemazione di fortuna, alle monache del monastero di S. Agnese, esposte al pericolo di soprusi da parte delle truppe francesi che assediavano la città.

L'8 gennaio 1709 morì il canonico Marino, succeduto come preposito al p. Defera e lasciò i suoi beni alla Congregazione. Prese il suo posto in comunità il priore avvocato Giovanni Andrea Gallo, amico fraterno del Marino, e assiduo, da tempo, nel frequentare la casa, che nutrì per la Congregazione un affetto profondo ed anche quando fu costretto ad uscirne per doveri verso la vecchia madre inferma, la beneficiò costantemente e la lasciò erede alla sua morte, nel 1724, di alcuni beni¹⁰.

Nuove difficoltà si ebbero per la lite intentata dai congiunti del Gallo riguardo l'eredità; trasferita a Torino presso il Supremo Magistrato, essa suscitò tale risonanza che ne giunse eco anche al Sovrano. Ci si accorse, così, che la Congregazione si era introdotta in Asti senza il Beneplacito regio e che quindi illegale era la sua presenza. I Padri corsero seriamente il rischio di essere espulsi dalla città, ma fu provvidenziale l'aiuto del vicario generale della diocesi, Francesco Bernardino Icardi, molto amico della comunità filippina nella quale visse per alcuni anni e che, alla sua morte, lasciò poi erede universale dei suoi beni nel 1740. Egli inviò a Torino, presso influenti personaggi, il priore di S. Paolo, Urbano Isnardi, ad impetrare interessamento e protezione per la Congregazione minacciata. I magistrati opposero un severo rifiuto, ma l'Isnardi si presentò direttamente al re. Trattando con il sovrano di alcuni affari riguardanti la Diocesi, di cui era provicario generale, fece cenno anche sulla questione dei Filippini, ricordando abilmente a Vittorio Amedeo che la Congregazione si era sì introdotta in Asti senza il suo assenso ufficiale, ma con il suo implicito consenso,

⁶ Cfr. G. VISCONTI, *Diocesi di Asti e Istituti di vita religiosa*, cit. pp. 211-280

⁷ Con grato ricordo dell'allora Parroco di S. Paolo, don Delio Porcellana, che ce ne ha fornito copia, traiamo le seguenti note dal manoscritto – non datato, ma anteriore al 1761 perché il can. Isnardi vi è nominato vivente – *Origine e promozione della Congregazione dell'Oratorio in questa città d'Asti* (Archivio della Parrocchia di S. Paolo). Cfr. anche G. VISCONTI, *Diocesi di Asti e Istituti di vita religiosa*, cit. p. 264

⁸ Innocenzo Migliavacca (1636-1714), vescovo di Asti dal 1694. Vedasi G. VISCONTI, *Diocesi di Asti e Istituti di vita religiosa*, cit. pp. 240-250. I suoi rapporti con il p. Sebastiano Valfré sono documentati anche da tre lettere del Migliavacca a lui indirizzate, conservate nell'Archivio della Congregazione di Torino (455).

⁹ Il primo seminario, aperto nel 1574 ad opera di mons. Domenico Della Rovere in una casa attigua alla antica chiesa di S. Ilario, soppressa nel 1565, fu rifatto da mons. Caissoti che incaricò nel 1762 Benedetto Alfieri, primo architetto del re Carlo Emanuele III, di progettare un nuovo edificio (ultimato nel 1775), che ospita anche la cospicua biblioteca, fondata dal vescovo Giovanni Todone nel 1730, uno dei patrimoni librari più cospicui e importanti del Piemonte. Per poter aumentare la superficie dei lavori, furono abbattute le attigue case dei Padri Filippini e l'antichissima chiesa di S. Sisto.

¹⁰ Si ricavano dai documenti dell'Archivio di S. Paolo i nomi di alcuni Padri della Congregazione tra il 1740 e la soppressione. Tra questi ricordiamo: i prepositi p. Giuseppe B. Gillio, p. Francesco A. Massirio, p. Giovanni L. Muzio, e i pp. Ferrante G. Cotto, Giovanni F. Mossano, Gaspare Ferreri, Filippo I. Baronis, Giovanni D. Coffano, Giovanni M. Goria, Francesco D. Musso, Giuseppe A. Negri, Giovanni B. Bajino...

dal momento che il padre Sebastiano Valfrè, confessore della famiglia reale, gliene aveva parlato, come risultava da alcune lettere in possesso dei Padri di Asti.

Merita un cenno, anche in considerazione dell'imminente III centenario della morte, il beato Sebastiano Valfrè¹¹, definito a ragione "la sorgente dei preti santi" che avrebbero illustrato Torino e il Piemonte nei secoli XIX e XX.



Era nato a Verduno, diocesi di Alba, il 9 marzo del 1629, da umile famiglia. Compiuti con successo, tra stenti e disagi, i suoi studi ad Alba, Bra, e Torino, dove fece l'amanuense per mantenersi, entrò nel 1651 nella Congregazione dell'Oratorio, fondata due anni prima da p. Pier Antonio Defera, insieme al sacerdote Ottavio Cambiani, figura modesta per doti naturali, ma di intensa vita spirituale. La Congregazione si trovò quasi subito in crisi quando p. Defera l'11 settembre 1650 morì all'età di trentaquattro anni ed il progetto sarebbe naufragato se il suddiacono Valfrè non avesse chiesto di esservi ammesso. Formatosi allo spirito di S. Filippo, lo visse per tutta la vita, fino agli ottant'anni, quando si spense, il 30 gennaio 1710, nella sua piccola camera, ingombra delle carte di studioso – si addottorò nel 1656 in Teologia all'Università di Torino – e piena di imballaggi di vestiario e di viveri per i poveri. La sua salma, esposta nella chiesa, attirò tutta Torino che voleva ancora salutare quel prete che per sessant'anni aveva percorso le strade e le piazze della città facendo il catechismo e sollevando ogni genere di povertà, con la stessa

carità con cui a Corte svolgeva l'ufficio di Confessore della Real Famiglia, e nelle carceri, negli ospedali, nella cittadella e sui bastioni, durante la guerra, infondeva coraggio¹². Uomo di preghiera e di contemplazione, attinse dalla sua ottima preparazione intellettuale e dalla fervida esperienza spirituale lo zelo della predicazione "alla semplice" – come ricordano i primi biografi – nell'incontro con ogni genere di persone, per le vie e sulle piazze, oltre che nell'Oratorio: per quarant'anni in Piazza Carlina, fece catechismo ai mercanti di vino ed ai loro clienti iniziando, in un gruppetto, a parlare di qualche argomento interessante, e rispondendo alle domande di quelli che si lasciavano coinvolgere nel discorso. Anche i ragazzi furono campo di missione; tra i suoi scritti di valore¹³, lasciò un testo di catechesi¹⁴ che sarebbe servito alla Chiesa per molto tempo.

Conobbe i problemi e le necessità della città e dello stato; fu attivamente partecipe di tutte le iniziative di bene che in Torino fiorivano, ma fu soprattutto la cura che personalmente dedicò alle numerose situazioni di immediato bisogno ad attirargli il cuore di Torino che lo vide – e sono i soldati della ronda notturna i primi a darne testimonianza – passare durante le notti per le strade a caricarsi sulle spalle poveri cenciosi per condurli in qualche ricovero, o salire furtivamente le scale di misere case per depositare davanti alla porta pacchi di viveri e di indumenti.

La stima di cui godeva a Corte, dove il Duca gli aveva affidato in particolare la formazione spirituale dei figli¹⁵, diedero a p. Valfrè la possibilità di svolgere un'azione anche sociale e politica che è stata ampiamente studiata da Giovanna Olgiati, per il dottorato all'Università di Roma¹⁶. Consigliere tra i più ascoltati del

¹¹ Oltre alle antiche biografie, cfr. C. FAVA, *Vita e tempi del B. Sebastiano Valfrè*, Torino, 1984; A. DORDONI, *Un maestro di spirito nel Piemonte tra Sei e settecento. Il padre Sebastiano Valfrè, dell'Oratorio di Torino*, Milano, 1992.

¹² Vedi F. BOLGIANI-G.F. GAUNA-A.GOBBO-G.GOI (a cura), *Oratorio e laboratorio. L'intuizione di san Filippo Neri e la figura di Sebastiano Valfrè*, Il Mulino, Bologna, 2008, pp. 37-104

¹³ Cfr. in A. DORDONI, *Un maestro di spirito...*, cit., pp.153-166 la ricca scheda bibliografica sugli scritti. Le opere edite sono quasi tutte postume; tra i testi manoscritti, 13 voll. di Sermoni e numerosissime Lettere, Trattati, Relazioni, Compendi di memorie, Repertori morali.

¹⁴ *Compendio della Dottrina cristiana per facilitare la pratica d'insegnarla e d'impararla. Dialogo tra il Maestro e lo Scolaro*, Torino, 1769; in Appendice a C. FAVA, *Vita e tempi...*, cit., pp.317-344.

¹⁵ Le principesse Maria Adelaide (andata sposa a Luigi duca di Borgogna) e Maria Luisa (sposa di Filippo V di Spagna) continuarono anche dopo il matrimonio i contatti con il Padre che le aveva educate; la corrispondenza epistolare che rivela la delicatezza del loro animo e la profonda formazione ricevuta, e le risposte di P. Valfrè sono autentici gioielli di direzione spirituale.

¹⁶ G. OLGATI, *Il Beato Sebastiano Valfrè, d.O. Sua azione sociale e politica*, Torino, s.d. ma 1966.

Duca, a cui ricordava anche per iscritto che la giustizia deve precedere la carità, il beato esercitò una profonda influenza sulla società sabauda, in un'epoca travagliata da guerre, da conflitti giurisdizionali, da rapporti difficili con le minoranze valdesi e con gli Ebrei.

Il richiamo di Urbano Isnardi al p. Valfrè ebbe sul re un effetto salutare, al di là della consistenza giuridica di tale testimonianza; il sovrano non diede l'approvazione alla Congregazione di Asti, ma ne tollerò l'esistenza e sette anni dopo, il 22 dicembre 1728, i Padri ottennero le Regie Patenti e con esse la facoltà di entrare in possesso di quei beni che erano stati all'origine della travagliata vicenda. Nella chiesa si tennero pubbliche celebrazioni di ringraziamento a cui intervenne anche il vescovo Giovanni Todone.

L'Isnardi rinunciò – come si è detto – alla Parrocchia di S. Paolo per affidarne la cura ai Filippini. Anche in questo importante momento della vita della Congregazione, p. Valfrè ebbe parte di rilievo. Mentre risiedeva a Torino per studi, ancor chierico, Urbano Isnardi aveva accompagnato un suo parente dal p. Valfrè e quell'incontro rimase nitidamente impresso nella sua mente, poiché il Valfrè, dopo aver parlato di altre questioni, chiese ai suoi visitatori «come se la passasse la recente Congregazione di Asti». Alla risposta che «se la passava alla bella meglio», «il padre Valfrè soggiunse che era buon segno quando le Congregazioni di S. Filippo incontravano massime ne' principij difficoltà che compativa lo stato di detta congregazione per la situazione incomoda in cui si trouava, ristretta tra il Seminario e le Fabbriche rustiche del Vescovado, che non si poteva dilatare da alcuna parte, e molto più perché [...] non era esposta sulla pubblica contrada e che quel posto non era de' più abitati della città».

Informatosi sulle Parrocchie cittadine, disse che «la Congregazione di S. Filippo d'Asti per puoter meglio coltivare le anime avrebbe bisogno d'auere una di quelle Parrocchie». Ed essendogli stato risposto che era pressoché impossibile, dal momento che tutte le otto Parrocchie erano tradizionalmente affidate ad ordini religiosi o a “persone legali” della Curia, il Valfrè «strinse le spalle e disse: Sia fatta la volontà di Dio; quella Congregazione non potrà far gran progresso senza qualche Cura d'anime. Doue si trova al presente non sta bene e per ordinario le Congregazioni di S. Filippo non si fissano nel posto doue hanno cominciato ad abitare».

Si ricordò l'Isnardi di queste parole quando, nel 1716, ottenne, con la nomina di pro-vicario generale, la parrocchia di S. Paolo: fin dall'anno seguente, con il consenso dell'appoggio del can. Icardi, divenuto vicario capitolare alla morte del vescovo Migliavacca, iniziò a chiedere che essa fosse unita alla Congregazione. L'intento fu realizzato dopo sedici anni: il 30 giugno 1732 Carlo Emanuele indirizzò al vescovo la lettera di consenso e nel luglio del 1733 la Bolla pontificia “*In supremo militantis Ecclesiae fastigio*” di Clemente XII sancì l'unione. Il 14 novembre i Padri iniziarono ad officiare la chiesa, e la casa annessa da quel momento fu la loro sede.



Chiudiamo queste brevi note con un accenno all'oratoriano mons. Paolo Maurizio Caissotti¹⁷ che fu vescovo di Asti per venti-quattro anni – come già accennato nella nota 5 – dal 1762 al 1786.

Nato a Torino nel 1726 da Francesco Antonio, conte di Chiusano, e da Maria Teresa Orsini di Rivalta, frequentò tra il 1736 e il '42 l'Accademia Reale, si laureò in utroque iure nel 1746 presso l'Università di Torino e nel 1750 conseguì la laurea in Teologia, diventando sacerdote l'anno seguente. Personalità schiva e modesta, rifiutò il canonicato, e pochi mesi dopo entrò nella Congregazione dell'Oratorio di Roma¹⁸: «...andò come egli diceva a seppellirsi nella Congregazione dell'Oratorio di Roma ed a ricominciare gli studj ecclesiastici nella scuola di que' distinti personaggi, per cui Chiesanova aveva tanto lustro»¹⁹. Qui prestò assistenza negli ospedali di Roma, assumendo la carica di Prefetto dell'Oratorio, fino al febbraio del 1762, quando ricevette la nomina a vescovo di Asti e fu consacrato dal cardinale Niccolò Acciaioli. In un primo tempo aveva rifiutato

¹⁷ Cfr. G. VISCONTI, *La diocesi di Asti tra Ottocento e Novecento*, Asti, 1995, pp. 27-36; V. MAZZAROLLI, Paolo Maurizio Caissotti, *vescovo di Asti 1762-1786* Asti, 1974; P. STELLA, *Caissotti di Chiusano Paolo Maurizio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, 383-385.

¹⁸ Cfr. C. GASBARRI, *L'Oratorio Romano (1595-1895)*, Roma, 1963, p. 190

¹⁹ C. PAGANI - B. VEJLUVA, *Annali Ecclesiastici di Genova*, 8 giugno 1799, III, 90

l'incarico asserendo di non sentirsi in grado di svolgerne al meglio le funzioni, e solamente l'intercessione del pontefice Clemente XIII lo fece ritornare sulla propria decisione. Pochi anni prima, nel 1748, dalla Congregazione dell'Oratorio Romano era stato scelto come vescovo di Novara il fossanese p. Giovanni Battista Baratta (1691-1748).

Il suo episcopato astese si distinse per l'indizione della visita pastorale nel 1768, la rinuncia in favore della Stato ai feudi²⁰ della mensa vescovile nel 1784 – ottenendo, insieme ad un annuale compenso finanziario, il titolo e la dignità di Principe per il vescovo di Asti –, la celebrazione nel 1785 del Sinodo diocesano, la costruzione del nuovo edificio del seminario, gli interventi nella ricostruzione dell'abside del Duomo tra il 1764 ed il 1769 su disegni dell'architetto Bernardo Antonio Vittone.



Si rivelò un vescovo caritatevole e munifico: provvide di dote le fanciulle povere ed intervenne più di una volta distribuendo cibo e denaro alla popolazione affamata, impegnando l'argenteria della sua cappella privata e vendendo perfino la posateria ed i mobili della sua mensa. Nel 1775 istituì la scuola della “Mendicità istruita” e nel 1784 l'istituto per le “orfane di padre”, chiamato poi “Opera Pia Caissotti”, ampliato in seguito da Monica Maillard e Carlo Giacinto Alfieri, rispettivamente madre e patrigno di Vittorio Alfieri.

Morì in Asti l'8 agosto 1786 e il suo corpo, imbalsamato, fu tumulato in cattedrale.

Il nome di mons. Caissotti viene citato, accanto a quello di Marc'Antonio Balbis Bertone, vescovo di Novara, Giuseppe Andoja, vescovo di Tortona, Michele Casati vescovo di Mondovì, Gian Battista Orliéé di St. Innocent, vescovo di Pinerolo, che si opposero alle tendenze benigniste espresse in particolar modo dalla Compagnia di Gesù. Tutti questi prelati vennero “etichettati” come giansenisti, ma si sa che l'espressione, in questo contesto²¹, non significa adesione alle dottrine condannate dalla Chiesa, ma un'impostazione di rigore morale che si oppone alla tendenza principalmente gesuita di adottare dottrine particolarmente lasse e di utilizzare nel confessionale principi basati sul probabilismo²².

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

²⁰ Vedi G. BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti, 1849, p. 175

²¹ Cfr. P. STELLA, *Il Giansenismo in Italia, Piemonte*, 1/II, Zurigo, 1970.

²² Contribuì ad una decisa svolta dal rigorismo la diffusione dell'Opera Omnia di s. Alfonso M. de Liguori, stampata da Marietti, Torino, ad opera del ven. Pio Brunone Lanteri (1759-1826), formatosi alla scuola del p. Nicola De Diessbach (1732-1798), gesuita rimasto a Torino dopo la soppressione della Compagnia di Gesù. Nel cenacolo costituito dal Lanteri si formò tra gli altri, studiando specialmente la morale di sant'Alfonso per combattere il rigorismo, ancora molto diffuso in Piemonte e insegnato nell'Università di Torino, il teologo Luigi Guala, primo direttore del Convitto Ecclesiastico torinese. Qui giunse, nel 1833, da Castelnuovo d'Asti, dove era nato il 15 gennaio 1811, il giovane sacerdote s. Giuseppe Cafasso: primo anello di una singolare catena di grandi sacerdoti castelnovesi immigrati in Torino per studi e ministero pastorale, continuata da don Bosco fino al beato Allamano ed oltre. Con il Cafasso la scuola di teologia morale divenne anche una scuola di vita sacerdotale. I modelli di pastore proposti ai giovani sacerdoti, prevalentemente provenienti dalla provincia – sia diocesani di Torino, sia extradiocesani piemontesi – erano san Francesco di Sales, per tanti aspetti legato al Piemonte, e il beato Alfonso Maria de'Liguori, a cui si ispirava l'insegnamento della teologia morale ai sacerdoti convittori. Sull'esempio di lui, nell'insegnamento e nella prassi pastorale del Cafasso si realizzava un grande equilibrio tra la misericordia di Dio e un acuto senso del peccato. L'istituzione del Guala e del Cafasso diede un contributo determinante al miglioramento qualitativo e pastorale del clero torinese e piemontese dell'800.